

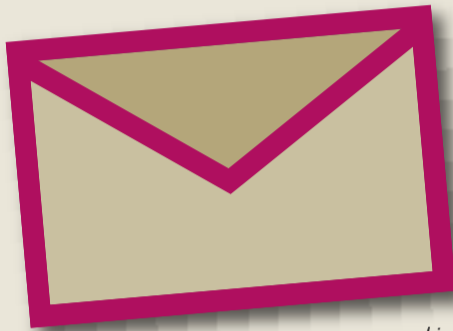
IL CORSIVO

di Carlo Sbiroli



## Auguri di un buon 2009

È prassi consolidata inviare gli auguri per il nuovo anno a tutti i lettori di GynecoAogoi. Quest'anno però, venendo meno a questo rito, vorrei fare gli auguri solo a chi ne ha più bisogno: a quei ginecologi indecisi che, forse affascinati da nuove sigle o per non scontentare nessuno, hanno pensato bene di militare in tutte le associazioni che via via si stanno formando in seno alla ginecologia italiana. Questo "stare dappertutto" non mi permette di spedire gli auguri ad un indirizzo preciso, mi autorizza però a fare alcune considerazioni. Premesso che le diaspore creano sempre situazioni di disagio. Premesso che ognuno è padrone di iscriversi a qualsiasi associazione (a meno che non sia sovversiva) e di partecipare contemporaneamente a gruppi diversi, va però detto che in questo particolare momento della vita associativa della ginecologia italiana è importante che vengano rispettati sia gli



aspetti formali che sostanziali. Il perché non è così complicato da capire. Partecipare, e quindi sostenere contemporaneamente più associazioni, che in definitiva hanno gli stessi scopi, le stesse finalità, vuol dire creare dei cortocircuiti, dei falsi. Perché è solo attraverso il proselitismo che queste associazioni possono vantare dei crediti. Ne consegue che la distribuzione delle stesse persone nelle varie associazioni gonfia artificiosamente il numero delle iscrizioni, stimola la vocazione maggioritaria e finisce col creare delle illusorie situazioni di forza. A questo si

deve aggiungere che il ricorso al neo- associazionismo, che lo stupidario (ginecologico) dell'anno appena terminato ha lasciato in eredità, è venuto a complicare ancor più la situazione, perché è stato utilizzato come spauracchio: voi litigate ed io mi faccio una nuova associazione (leggi Cigo). Quasi una sorta di babau o di nuovo espediente per rimuovere i veri problemi ai quali non si riesce a dare una soluzione. Tutto questo ha finito col creare anche un cicalaccio di bassa lega, ripetitivo, alimentato da narcisi che controllano piccole botteghe, ma che credono sia sufficiente per assumere ruoli di una qualche visibilità. La confusione tra "chi siamo" e "con chi stiamo" genera anche degli equivoci. I colleghi iscritti all'Aogoi (come del resto anche quelli iscritti ad altre associazioni) lo sono per

legittima scelta e con pieno diritto. Questa iscrizione, oltre ad identificare l'appartenenza ad un determinato gruppo, porta anche dei vantaggi (tanto per citarne alcuni: la tutela legale, le facilitazioni legate all'aggiornamento, l'impegno costante nella difesa della categoria a tutti i livelli, ecc.) che - bisogna riconoscere - sono estremamente importanti nella quotidiana vita professionale. Vantaggi che presentano un costo economico elevato per l'Aogoi, e quindi per i soci. E mi sembra formalmente non corretto godere di queste agevolazioni e nello stesso tempo "stare" (dal punto di vista associativo) con chi non apprezza quella politica societaria che con grande fatica e negli anni ha prodotto questi privilegi. Ora io credo che se c'è un solo vizio nel comportamento di questi colleghi ubiquitari che riesce ad essere più ridicolo e irritante del formalmente corretto è il formalmente

scorretto. Costoro, nella loro scorrettezza, nella loro smania riparatrice, raggiungono capolavori di incongruenza comportamentale e perfino di illogicità spicciola. E dunque, in mancanza di un preciso indirizzo, approfitto di questo spazio che mi viene concesso da GynecoAogoi per spedire i miei migliori auguri a questi colleghi, antesignani della globalizzazione ginecologica. Anche se in numero esiguo, confusi, dispersi nelle varie sigle associative, auguro loro un 2009 decisamente favorevole. Che diventino perfino simpatici, anche quando assumono cariche nel board delle nuove associazioni o si impancano in "dibattiti" dalla struttura molto precaria. Così come ci sono i rimbalzi tecnici in Borsa, chissà che il 2009 non registri un rimbalzo di segno positivo in seno alla ginecologia italiana, se non altro per il fatto che peggio di così è difficile che vada...

### LETTERA DI FINE ANNO

## Dal collasso di un sistema forse una speranza

di Romano Forleo

**D**a tempo sostengo che alla fine del comunismo, che ha segnato anche la caduta dell'utopia socialista, sarebbe seguita la fine del capitalismo, e con essa il tramonto della utopia liberale di Stuart Mill. La recessione economica in cui stiamo rapidamente rotolando sembra segnare infatti il crollo di un sistema che senza dubbio comporterà, oltre al malessere di una vasta area della popolazione anche nel Nord del mondo, un senso di sempre più profonda incertezza sul futuro e grandi problematiche anche di ordine organizzativo-sanitario. Vi saranno notevoli resistenze da parte di chi monopolizza denaro e potere, non prive di spargimento di sangue, e probabilmente all'urlo di dolore di popoli oppressi dalla miseria si unirà una ribellione diffusa, il che comunque non renderà meno inevitabile l'abbandono dell'attuale economia, basata sulla corsa ai consumi e ai guadagni, sui gio-

**Stiamo assistendo forse alla fine di un'era. L'agonia del sistema capitalistico ci consegna un mondo pieno di disuguaglianze, fame e guerre. Ma anche la speranza che da queste "macerie", come spesso è avvenuto in epoche di grande transizione, si possa costruire un nuovo modello di vita, più sobrio ed essenziale ma soprattutto più equo. È questa la sfida che Romano Forleo in questa "lettera di fine anno" ci invita a raccogliere, a livello umano e professionale. A partire da una ritrovata creatività e voglia di camminare insieme**



chi finanziari fatti sulle spalle di chi fa impresa e di chi lavora. Non so quale nuova teoria e prassi economica ci riserverà il

domani (dopo la fine del periodo di recessione prevista dopo il 2011) e quale sarà la sintesi nuova tra il mercato, con le sue du-

re leggi di competitività globale, e la giustizia sociale. È indubbio però che il sistema attuale, che genera aree sempre più vaste di fame, povertà, corruzione e guerra, non possa più andare avanti. C'è però la speranza che dal bagno di austerità, o di "sobrietà" come oggi si usa dire, che volenti o nolenti saremo costretti a fare, possano riemergere il gusto per le cose semplici, per l'essenziale e, soprattutto, una rinnovata attenzione alle istanze dei troppi che soffrono. Forse mai come quest'anno il Natale dovrebbe condurci a una riscoperta dello spirito di povertà e a un passaggio, anche nell'ambito delle nostre famiglie, dall'Eros all'Agape, dall'amore narcisistico all'amore oblativo. Ritengo sarebbe utile e necessario per tutti noi avviare una riflessione e un confronto sui danni che il consumismo produce anche nel mondo medico. A partire da quel carrierismo improntato soprattutto sul possesso di beni spesso inutili, che ci ha costretti a correre, a "smarchetta-

re", a tutto danno della nostra crescita di uomini e medici disposti a prendersi cura della persona. E che ha permesso che le amministrazioni degli ospedali e delle case di cura in cui operiamo (eccessivamente allarmate dalla crescita dei costi della sanità e dall'insolvenza dello Stato) accantonassero l'aspetto dell'umanizzazione, puntando piuttosto sulla moltiplicazione di visite e ricoveri. Ed ecco allora rimaterializzarsi in molte strutture gli incubi del passato, come l'uso delle barelle nel post-partum o i contratti a termine senza copertura assicurativa, che troncano la voglia di crescere ai nostri migliori trentenni. La stessa libera professione, fondamentale per la valorizzazione del rapporto medico paziente, per un legame empatico con chi si affida alle nostre cure, in realtà serve a compensare la scarsa valorizzazione al talento e alla creatività di ciascuno da parte delle direzioni economiche degli

► Segue a pagina 13